

## **Cantieri di Storia X**

**Università di Modena e Reggio Emilia**

**18-20 settembre 2019**

Panel 22: Il lato oscuro della Belle Époque. Associazioni armate in Europa prima della Grande Guerra

### **Violenza politica e associazionismo armato nelle Belle Époque**

**Matteo Millan**

Università di Padova

[matteo.millan@unipd.it](mailto:matteo.millan@unipd.it)

Nel 1910 il sacerdote David Di Vita fonda a Montecarlo, una cittadina di poco più di 4000 abitanti sulle colline lucchesi, il Circolo San Luigi. Ogni domenica, don Di Vita riunisce una quarantina di ragazzi dagli 8 ai 14 anni in una piccola stanza della canonica per insegnare il catechismo. terminate le lezioni, il parroco conduce i ragazzi «a fare passeggiate in campagna». Indossando una divisa di tela e con un piccolo fucile di legno e latta in spalla, i ragazzi marciano in fila per due dietro a «uno stendardo portante l'immagine di S. Luigi» e preceduto da un «tamburello sonato da uno dei ragazzi». A detta del prefetto di Lucca, «la lusinga del fucile e dell'uniforme» è funzionale ad attrarre i ragazzi a partecipare alle attività religiose. Se la natura religiosa del circolo è indubbia, al tempo stesso, Di Vita non lesina in «racconti storici» delle vicende risorgimentali per «educare i giovanetti al rispetto delle nostre istituzioni», prima fra tutte l'esercito, tanto che ai giovani ragazzi viene insegnato anche il saluto militare e qualche rudimento di maneggio delle armi. Se il fucile di legno e l'uniforme sono sufficienti ad attrarre i più piccoli, Di Vita è però preoccupato per la scarsissima partecipazione dei ragazzi più grandi. Nel 1911, il sacerdote richiede e ottiene dall'arsenale della Spezia la concessione a prezzo scontato di trenta moschetti modello 1870 per iniziare un corso premilitare per i ragazzi dai 14 anni in su. Non appena il ministero dell'Interno viene a conoscenza della cessione di armi ordina al prefetto di Lucca di predisporre immediati controlli. Nonostante l'intervento di importanti figure politiche – come il ministro delle colonie Ferdinando Martini – il ministero ordina il sequestro delle armi a causa soprattutto delle scarse condizioni di sicurezza dei locali in cui erano conservate.<sup>1</sup> Quella di Di Vita non è un'iniziativa isolata. Decine di collegi, convitti nazionali, scuole magistrali ma anche riformatori e istituti di educazione richiedono

al ministero della guerra il permesso di acquistare a prezzo di favore vecchi moschetti o fucili 1870/87 per l'istruzione militare dei propri studenti. Per esempio, il Collegio delle Quercie di Firenze richiede e ottiene 120 fucili, l'Orfanotrofio di Monteleone Calabro crea un proprio plotone armato, l'istituto Turazza di Treviso ottiene ben 200 moschetti.<sup>2</sup>

Vorrei ora portare l'attenzione su un altro esempio: non più un piccolo borgo toscano ma il bacino della Ruhr, una delle aree più industrializzate d'Europa; non un circolo patriottico e religioso ma un corpo disciplinato di supervisori e impiegati; non vecchi fucili ma piccoli e letali revolver; non marce ed esercitazioni, ma scioperi e conflitti sociali.

Dopo un grande sciopero nel 1889 che aveva prodotto scalpore e preoccupazione tra i grandi industriali della Ruhr, anche a causa dell'impotenza delle poche forze di polizia disponibili, il governo prussiano incentiva la formazione di gruppi di protezione semi-privati nell'intento di arginare quello che viene definito 'streik-terrorismus'. Attraverso una serie di provvedimenti specifici, le autorità prussiane incentivano la creazione di un'«organizzazione per la difesa delle miniere» (*Zechenwehr*) con il duplice obiettivo di proteggere edifici e strutture delle compagnie minerarie (a destare gravi preoccupazioni sono in particolare le grandi quantità di esplosivi) e opporsi agli scioperanti. I membri delle *Zechenwehren* sono reclutati tra i dipendenti più fedeli, e soprattutto impiegati, supervisori e capimastri. Secondo il regolamento, tutti i membri dell'organizzazione sono tenuti a vestire un'uniforme e un berretto con, ben in vista, l'emblema prussiano; e tutti sono armati di revolver, per il quale possiedono uno speciale permesso. La mobilitazione delle *Zechenwehren* avviene in concomitanza con altre iniziative meno formalizzate di repressione e controllo del movimento dei lavoratori, come il reclutamento di squadre specializzate di 'crumiri' armati. Nondimeno, il caso è esemplificativo di processi di trasferimento e delega dei poteri di gestione dell'ordine pubblico dalle autorità statali ad attori privati, pur sottoposti a rigide normative. Al tempo stesso, le *Zechenwehren* ben testimoniano la forza e la solidità delle cosiddette 'classi leali', oltre a incentivare attitudini e culture politiche anti-socialiste.<sup>3</sup>

Questi casi sono solo alcuni degli esempi del campo di indagine affrontato dal progetto di ricerca "The Dark Side of the Belle Époque. Political Violence and Armed Associations in Europe before the First World War". Obiettivo del progetto è analizzare la diffusione di forme di associazionismo armato – dalle polizie private ai gruppi di strikebreaking, dalle milizie civiche ai club di tiro a segno – da fine Ottocento allo scoppio della Prima guerra mondiale nell'Europa centro-occidentale. Il mio proposito, in questo intervento, è quello di delineare alcune delle coordinate metodologiche e storiografiche entro cui si sviluppa il progetto e di fornire alcuni esempi delle principali linee di ricerca. I paper di Alessandro Saluppo, Claire Morelon, Nicola Camilleri e Romain Bonnet offriranno invece alcuni esempi di casi studio e piste di ricerca su singoli contesti nazionali.

Nell'Europa della cosiddetta Belle Époque, le associazioni armate sono un fenomeno ampio e articolato, che permea in profondità la vita sociale e politica del continente e rappresenta un'esperienza quotidiana per migliaia e migliaia di cittadini europei.

Tuttavia, il fenomeno dell'associazionismo armato non è stato analizzato come argomento storico in sé e rarissimi sono i quadri comparativi che prendono in esame la mobilitazione armata nel cuore dell'Europa pre-bellica. Almeno in parte, questa sottovalutazione è il risultato di una duplice visione che ha visto considerare il periodo precedente al 1914 come caratterizzato da pace e progresso e, in modo complementare e speculare, il periodo bellico e i decenni successivi come segnati dallo sviluppo della violenza politica e da forme di mobilitazione armata e paramilitare. Se nelle sue linee generali questa interpretazione è veritiera, dall'altro essa è viziata almeno in parte da una visione retrospettiva. A testimoniarlo è non solo lo stesso 'crononimo' Belle Époque<sup>4</sup> ma anche un'ampia memorialistica, ben esemplificata da *Il mondo di ieri* di Stephen Zweig. Anche alcuni lavori scientifici, come *The proud tower* di Barbara Tuchman o i saggi dello storico economico Jeffrey Williamson, tendono a una visione dicotomica dei periodi pre- e post-bellici. Ne *I Sonnanmbuli*, Christopher Clark ha messo in guardia dall'approcciarsi agli anni pre-bellici come a «un dramma fin de siècle», in cui i pensieri dei protagonisti assomigliavano alle «vistose piume di struzzo verdi» dei loro cappelli.<sup>5</sup> In realtà, un'amplissima letteratura – di cui Eric Hobsbawm, George Mosse o più recentemente Richard Evans sono solo tra gli esponenti più noti e significativi – ha messo in luce le profonde contraddizioni di un periodo che conosce rapidi e radicali cambiamenti negli stili di vita, nel funzionamento della politica e nell'(auto-)organizzazione della società. Anche gli studi sul militarismo prebellico si sono divisi tra quelli volti a limitare la portata politica e il potenziale violento di club di tiro a segno o organizzazioni di veterani, con una maggiore insistenza sugli aspetti simbolici e rituali<sup>6</sup>, e gli approcci che invece hanno voluto rintracciare in questi gruppi i germi di future radicalizzazioni, spesso assolutizzando supposte eccezionalità nazionali.<sup>7</sup> In generale, la storiografia più aggiornata ha teso a fare del conflitto mondiale uno spartiacque epocale, portando a una sottovalutazione delle forme di continuità e dei potenziali di violenza specifici nell'Europa prebellica. Qui, la violenza politica e l'associazionismo armato sono stati visti come estranei al cuore del continente e invece prerogative delle periferie europee, siano esse sociali (criminali e anarchici) oppure geografiche (basti pensare alla congerie di milizie del contesto balcanico).

Non ci sono dubbi che questi approcci siano solidi e convincenti, e il progetto non si propone di criticarne i risultati. Al tempo stesso, tuttavia, essi sembrano implicitamente perpetuare l'immagine un po' convenzionale di un centro sostanzialmente positivo e pacifico e di una periferia invece negativa e violenta, non importa se tale periferia sia sociale o geografica. Al contrario, il progetto si propone di adottare uno sguardo euro-centrico con l'obiettivo di indagare forme legalmente

organizzate di violenza reale e potenziale in contesti politico-sociali pacifici e caratterizzati dallo stato di diritto. È evidente che questa prospettiva richiede di accantonare alcuni «paraocchi metodologici» che hanno portato a ritenere che i gruppi armati siano «analiticamente e teoricamente rilevanti solo nei paesi autoritari» o cosiddetti arretrati.<sup>8</sup> Al tempo stesso, tuttavia, è anche opportuno evitare comparazioni affrettate o equiparazioni forzate. Non ci sono dubbi che i livelli di violenza nell'Europa pre-bellica e post-bellica non siano comparabili, così come non è possibile equiparare teatri bellici (come i Balcani tra 1912-13 o le «shattered zones» dell'Europa post-1918), con contesti politico-istituzionali in pace e dove vige lo stato di diritto, al fine di usare queste associazioni come «marcatori» della «penetrazione della violenza in più ampie culture politiche».<sup>9</sup> Assumere le associazioni armate prebelliche a punto di vista privilegiato per l'analisi delle società europee prebelliche permette, da un lato, di guardare con scetticismo alle immagini più convenzionali del periodo ma, soprattutto, di studiare le connessioni tra regimi costituzionali e produzione della violenza in un arco cronologico segnato da decisivi e rapidi mutamenti. Il progetto si propone pertanto di studiare associazioni armate private (o semi-pubbliche) legalmente riconosciute e operanti nello spazio compreso tra la violenza anti-sistemica di gruppi criminali o terroristi e la violenza statale messa in atto da forze di polizia o dalle forze armate.<sup>10</sup>

Le associazioni armate prese in esame condividono tre caratteristiche in comune. Innanzitutto, sono organizzazioni non-statali formate da civili e privati cittadini: i loro membri vi partecipano su base volontaria, spinti da patriottismo, senso del dovere, motivazioni ideali o semplicemente incentivi economici o per svago. In secondo luogo, esse operano all'interno di un quadro legale definito dalla legislazione nazionale (da qui anche l'accento sulla loro definizione come 'associazioni' piuttosto che semplicemente come 'gruppi' o 'organizzazioni'), e pertanto si distinguono da gruppi criminali o terroristici. Sebbene fondate e operanti all'interno di un quadro legale, le associazioni armate possono commettere azioni illegali; i governi e le autorità statali inoltre possono delegare ad esse una 'porzione' del cosiddetto monopolio statale della forza fisica legittima.<sup>11</sup> Infine, all'interno delle associazioni armate la violenza e le armi rappresentano parte di una routine quotidiana e una linea di condotta e di azione legittimata. Al loro interno, la pratica delle armi e della violenza rappresenta un elemento di identità individuale e collettiva, e un incubatore di culture politiche e forme di comunicazione di lunga durata. Talvolta la violenza è messa in atto attraverso l'uso di armi contro oppositori politici o nemici sociali, come nel caso dei gruppi di strikebreaking, di polizie private o di milizie civiche; molto spesso invece l'uso delle armi è funzionale all'addestramento alla violenza, come nel caso dei gruppi premilitari. Esercitazioni, marce e addestramenti sono solitamente condotti con armi reali e assumono una funzione performativa, contribuendo a diffondere un senso di potere,

ordine, disciplina e mascolinità tra i membri delle associazioni e gli spettatori, come ben messo in evidenza nell'intervento di Nicola Camilleri.

Il progetto si struttura attorno a tre principali linee di ricerca, che riflettono le caratteristiche principali delle associazioni armate, i diversi ruoli giocati dalla violenza in esse, e i contesti legali-istituzionali che permettono la loro esistenza e azione.

Un aspetto cruciale delle associazioni armate riguarda il loro carattere legale e il fatto di operare all'interno di regimi politici caratterizzati dallo stato di diritto. Sono leggi e regolamenti statali a permettere ai membri delle associazioni armate non solo di organizzarsi in gruppo ma anche di portare e talvolta usare le armi. Detenere legalmente un'arma durante la "Belle Époque" è molto più facile di quanto sarebbe stato negli anni Venti o Trenta. Le limitazioni al 'diritto' di possedere e portare armi sono generalmente considerate delle limitazioni alle libertà personali e i governi sono spesso in difficoltà nel trovare un equilibrio tra i «principi di autorità e libertà».<sup>12</sup> Francia repubblicana e Germania imperiale non hanno una legislazione specifica sul porto d'armi, mentre tale forma di controllo è presente nella legislazione asburgica e italiana. Alcune limitazioni sono invece presenti nella legislazione britannica, dove possedere un fucile è comunque considerato un diritto personale. La legislazione sulle armi è profondamente influenzata dalla proliferazione e diffusione di revolvers e pistole prodotte in massa a basso costo, e che invasero i mercati europei a partire da fine Ottocento. Come ha mostrato la storica Dagmar Ellerbrock per il caso tedesco, la combinazione di pratiche e modi di pensare pre-moderni e l'invasione del mercato di pistole a basso costo ha prodotto un'escalation di violenza e incidenti, mentre la persistenza di valori morali che associavano l'onore personale al diritto di essere armati ha rallentato l'adozione di misure legali volte a controllare le armi.<sup>13</sup> Qualcosa di simile avvenne anche in Austria, quando nel 1898 il governo asburgico permise a privati cittadini di portare delle piccole pistole senza licenza, con un conseguente aumento di incidenti, suicidi e conflitti interpersonali.

Che fossero o meno garantiti attraverso apposite licenze, i diritti individuali di portare armi entrano in conflitto con motivazioni di ordine pubblico ogni qualvolta essi acquisivano una dimensione collettiva, sotto forma di un'associazione legalmente costituita. È evidente, pertanto, come il problema dei gruppi armati chiami in causa aspetti fondativi della sovranità statale. In generale, i codici penali sono chiari su questi aspetti, ma le eccezioni e le decisioni caso per caso sono molto comuni. Le autorità italiane, per esempio, permettono a gruppi di cittadini armati di mettere in atto pattugliamenti e attività di sorveglianza, come nel caso delle Pattuglie cittadine di Bologna e dei Cittadini dell'ordine di Torino. In Austria, una patente imperiale del 1851 scioglie la Guardia

Nazionale ma contemporaneamente autorizza la costituzione dei cosiddetti Bürgercorps, i cui componenti sono autorizzati a portare armi in quanto appartenenti all'associazione, indipendentemente dalle licenze individuali.

Certamente, il quadro legale delinea una rappresentazione ideale dei rapporti tra stato e società e non riflette la complessità della realtà sociale. Tuttavia, leggi e regolamenti contribuiscono in larga misura a stabilire le regole del gioco, definendo le opzioni disponibili, garantendo diritti e doveri e chiarendo la capacità reale delle forze dell'ordine di garantire il rispetto della legge. Il quadro legale pertanto influenza in maniera significativa i confini legali, politici e persino morali entro cui l'associazionismo armato può svilupparsi. Questo è un aspetto centrale, poiché le associazioni armate non sono meri prodotti di iniziative sponsorizzate o direttamente supportate dallo stato, ma piuttosto di processi che spesso volte nascono da autonome iniziative della società. Comprendere i motivi che potevano portare alla costituzione di un'associazione armata permette di mettere in rilievo quei bisogni, necessità, paure e speranze che si credevano così importanti da considerare legittimo il ricorso alle armi.

La seconda linea di ricerca affronta la mobilitazione armata in occasione di scontri e conflitti sociali. Questa linea di ricerca assume una duplice ma interconnessa declinazione: quella del crimine e della conflittualità sociale. Il crimine è percepito come un'emergenza sociale nell'Europa della Belle Époque. Questo è in larga misura il prodotto di processi di riconfigurazione urbana e di prossimità sociale che contribuiscono a plasmare potenti immagini sociali e a creare forme di militarizzazione della vita urbana, soprattutto in grandi metropoli come Parigi, Londra, Berlino e San Pietroburgo. Nonostante lo sviluppo senza precedenti della consistenza numerica delle forze dell'ordine e delle tecniche di repressione e investigazione, l'ossessione per la marea criminale montante contribuisce allo sviluppo di gruppi e milizie civiche in funzione di controllo della criminalità. È il caso, per esempio della League de defense creata a Parigi nel 1905 o della Ligue de protection sociale create dall'ex prefetto Vel-Durand nel 1908 e che si proponevano di organizzare «compagnie di volontari per la pubblica sicurezza».<sup>14</sup> In molti casi, si tratta di gruppi estemporanei, il cui principale obiettivo è innanzitutto assicurare i propri membri. Più strutturati e organizzati sono il Somatén Catalano e le Pattuglie cittadine di Bologna. Entrambi i gruppi conoscono una lunga storia e si caratterizzano per una stretta connessione tra tutela dell'ordine pubblico e tutela dell'ordine sociale. In questi gruppi, emerge con chiarezza non solo lo sviluppo progressivo di radicate culture anti-socialiste e anti-democratiche, ma anche come la questione criminale sia strettamente connessa alla più ampia questione sociale.<sup>15</sup> La Belle Époque è infatti un periodo caratterizzato da trasformazioni economiche e sociali di enorme portata. L'impatto della rivoluzione russa del 1905, la diffusione e radicamento di sindacati e partiti operai, ondate di scioperi senza precedenti per numero e ampiezza,

l'allargamento del suffragio, pongono sfide significative alle elites tradizionali e alle classi borghesi, e aprono spazi inesplorati alla partecipazione popolare e a nuove forme di cittadinanza. Tale fase di transizione tra due stili di vita trasforma il panorama sociale e politico europeo e ha un impatto dirompente in termini di aspettative, paure e speranze. Il nemico sociale viene definito attraverso un duplice e complementare processo di politicizzazione del criminale e criminalizzazione dell'avversario politico.<sup>16</sup> In questo contesto, le tradizionali forze di polizia sono sempre più in difficoltà a gestire il ritmo senza precedenti della mobilitazione popolare, mentre la pure e semplice repressione brutale e i bagni di sangue diventano politicamente insostenibili in un contesto di politica di massa e allargamento dell'opinione pubblica.<sup>17</sup> Questo paradosso nel rapporto tra forza e consenso – come l'ha definito John Horne<sup>18</sup> – è alla base della creazione delle Zechenwehren, ma anche di altri gruppi meno connessi con le autorità statali e con potenziali nettamente più eversivi. È il caso dei sindacati gialli in Francia, delle gangs di strikebreakers armati guidate da Friedrich Hintze e Karl Katzmarch in Germania o dei Volontari lavoratori a Parma o ancora dei gruppi britannici analizzati nel paper di Alessandro Saluppo.

Come questi esempi hanno rapidamente messo in evidenza, polizie private e milizie civiche si propongono di essere una risposta – armata – a nuove forme di partecipazione politica e di riconfigurazioni degli spazi urbani e sociali. In contesti caratterizzati da rapidi cambiamenti sociali, economici e politici, la conquista di nuove libertà e più ampi diritti rischia di scatenare forze e progetti politici autoritari piuttosto che realizzare standard democratici più elevati. Tuttavia, la repressione è spesso solo un aspetto (se si vuole più immediato) di una strategia di controllo del conflitto sociale più articolata. Ampi settori sociali credono infatti che i nemici interni possano essere sconfitti solo attraverso un contemporaneo rafforzamento della coesione sociale attorno a valori 'universali' come patriottismo, rispetto per le gerarchie e amor patrio. E quale miglior modo di farlo che armi in mano?

La terza linea di ricerca analizza le associazioni armate patriottiche. Gli studiosi hanno messo in luce come i processi di militarizzazione della società che hanno luogo in moltissimi paesi europei a partire dalla seconda metà del 19° secolo siano il risultato dell'interazione tra attività pianificate delle autorità statali (il cosiddetto militarismo ufficiale) e spontanee iniziative di militarismo popolare nate 'dal basso'. In particolare, queste ultime iniziative si contraddistinguono per essere in gran parte indipendenti dallo stato e per essere caratterizzate dalla «spontanea e attiva partecipazione di ampi settori della popolazione in attività di supporto alle forze armate o di sostegno al fine di coltivare una cultura militare nella società».<sup>19</sup> Solo superficialmente, pertanto, i processi di militarizzazione possono essere identificati sempre e comunque come un sottoprodotto del mondo militare o dell'ultra-nazionalismo. In queste associazioni, la violenza è qualcosa di messo in atto solo in forme potenziali

e spesso edulcorate, ma nondimeno è un valore a cui ci si addestra e che si ritiene funzionale al consolidamento sociale. Marce, manovre, feste, rituali e tempo speso insieme consolidano le dinamiche di gruppo e di identità collettiva, contribuiscono a rafforzare la mascolinità e offrono opportunità di realizzazione personale. Uniformi e armi giocano un ruolo fondamentale: il fascino magnetico di «uniformi ordinate, la pelle lucente, i fucili scintillanti con le loro lunghe baionette» giocano un ruolo centrale nel favorire adesioni e prestigio.<sup>20</sup> Portare armi in pubblico ha anche un significativo impatto sulle identità di genere, poiché contribuisce a rafforzare mascolinità e onore equiparando i membri delle associazioni armate ai soldati dell'esercito regolare quali difensori della famiglia, della comunità locale e dell'intera nazione. Al tempo stesso, tuttavia, le identità di genere sono declinate anche a seconda delle divisioni sociali, come nel caso dei ragazzini in uniforme delle Boys Brigade inglesi che vengono presi in giro e talvolta anche attaccati dai loro coetanei delle classi operaie a causa delle loro uniforme apparentemente ridicole.<sup>21</sup>

A partire dagli anni ottanta dell'Ottocento, vecchie associazioni fondate nel passato (come gruppi di tiro a segno e milizie civiche) o gruppi pre-militari e battaglioni studenteschi di recente costituzione incarnano la convinzione comune che pratiche di stile militare potessero raggiungere il duplice obiettivo di prevenire un'imminente rivoluzione social e preparare la società alla difesa della patria. Attraverso esercitazioni, marce, addestramento al tiro le dimensioni interna e militare della nazione diventano parte della vita quotidiana di migliaia di giovani e adulti in tutta Europa. Tali associazioni non si propongono solamente di addestrare nuovi soldati ma di consolidare lealtà, plasmare comportamenti e ideali, controllare e disciplinare i nemici interni. Quando William Smith fonda le Boys' Brigade a Glasgow nel 1883, egli crede immediatamente nel potere di fucili di legno e marce nelle campagne per educare i ragazzi delle classi lavoratrici. Anche i metodi ancor più militaristi di Walter Mallock Gee, fondatore della Church Lads' Brigade (1891), sono volti a fare del gruppo «un surrogato delle public-school a vantaggio delle classi lavoratrici» per trasformare ragazzini indisciplinati in «gentlemen».<sup>22</sup> L'associazionismo armato diviene anche un'opportunità per creare riserve di lealismo in tempi di rapidi cambiamenti sociali. È il caso, per esempio, dei Bürgercorps analizzati nel paper di Claire Morelon, i cui membri si dicono pronti a «prendere le armi» e difendere l'imperatore contro i suoi nemici, «non importa essi venissero dall'interno o dall'esterno». A partire dai primissimi anni del secolo, orfanotrofi, circoli e ricreatori religiosi italiani ricevono migliaia di vecchi moschetti 1870 per organizzare insegnamenti paramilitari tra i giovani e i giovanissimi, mentre i circoli del tiro a segno vengono dotati dei nuovi moschetti .91. Questi processi di armamento della società civile vanno di pari passo con la concessione di armi a gruppi paramilitari volontari civili, come nel caso dei Volontari ciclisti automobilisti, i Volontari alpini e i Volontari guide a cavallo che raggiungeranno, alla vigilia della guerra, i circa 4000 membri. Il principale obiettivo della Lega della



Gioventù tedesca (Jungdeutschlandbund), fondata nel 1911 dal generale Colmar von der Goltz, era di creare «una gioventù capace e leale, rafforzarla fisicamente e mentalmente, addestrarla all'ordine e all'obbedienza, ispirare in essa dedizione e spirito di corpo, affinché i giovani possano capire che il servizio per la Patria è il più alto degli onore». In Germania, nonostante il ruolo centrale dello stato nell'organizzazione dell'associazionismo armato, molte associazioni mantennero ampi margini di autonomia. In occasione delle elezioni del 1907 – le cosiddette elezioni ottentotte – essere conobbero un significativo processo di militarizzazione. A partire da inizio secolo, i veterani tedeschi ottennero vecchie armi dall'esercito e nel 1909 ben 75,000 fucili vennero consegnati per migliorare le capacità di tiro dei veterani.<sup>23</sup>

La diffusione delle associazioni armate rappresentò una grande opportunità ma anche una grande minaccia per i detentori del militarismo ufficiale, come messo in luce dal paper di Romain Bonnet sulla Ligue des patriotes francese. Quando battaglioni studenteschi e club di tiro a segno francesi si avvicinarono pericolosamente al generale Boulanger, essi vengono immediatamente sciolti (anche se verranno rifondati sotto nuove forme qualche anno dopo). Qualcosa di simile avvenne anche in Italia, ma con risultati opposti. La speranza delle elite liberali di usare il volontarismo armato come strumento per ravvivare la legittimità delle istituzioni produsse una sorta di 'effetto boomerang'. Incapaci di controllare i processi di militarizzazione a causa di una scarsa legittimità, le elite tradizionali non fanno altro che scatenare propositi eversivi, fondati sull'auto-rappresentazione di molte associazioni come più veri e soli interpreti della nazione in armi. In Austria, la riserva di lealtà imperiale delle associazioni dei gruppi di veterani e delle milizie civiche viene ampiamente dispersa e sprecata a causa della mancanza di fiducia dei settori più oltranzisti del mondo militare e politico, ma nondimeno è capace di veicolare istanze civiche e valori borghesi ben oltre il collasso dell'impero.<sup>24</sup>

Nell'età della partecipazione di massa, le legioni di giovani e adulti uomini in armi possono aver rappresentato una grande opportunità per consolidare i regimi politici ma anche per minarne la legittimità dall'interno. Esaminare tali declinazioni e molteplici risultati può aiutarci a comprendere non solo l'efficacia dei processi di nazionalizzazione e di coesione sociale ma anche il grado di legittimazione dei differenti regimi politici.

Dalla rapida analisi dei principali filoni di ricerca è possibile trarre alcune conclusioni provvisorie. Innanzitutto, nazione e classe hanno una declinazione armata nell'Europa della Belle Époque. Migliaia e migliaia di cittadini maschi europei credono che prendere in mano le armi per difendere valori che ritengono fondativi del loro modo di vivere e percepire la società sia una pratica legittima.

E questo avviene nel sostanziale rispetto della legge e nel quadro legale consentito dalle legislazioni dei vari stati-nazione.

L'esame delle associazioni armate all'interno di un quadro comparativo coerente permette di disinnescare alcuni stereotipi nazionali. Per esempio, il valore formativo ed educativo di esercitazioni e parate non è una prerogativa di regimi autoritari, ma è condivisa anche, per esempio, dalle scuole non-conformiste britanniche di fine Ottocento. La pressoché contestuale diffusione dell'associazionismo armato in tutta Europa non è casuale ma riflette profonde riconfigurazioni degli equilibri sociali e politici nel continente. La crisi di sicurezza, i processi di nazionalizzazione e di allargamento della sfera pubblica, il ruolo crescente di attori sociali organizzati, paure di degenerazione e ansie sul futuro delle società tradizionali contribuiscono ad alimentare iniziative sociali nelle quali la violenza – reale o potenziale – e il ricorso alle armi sono considerate delle risposte legittime ed efficaci. Lungi dall'essere questioni limitate a ciascun stato-nazione, tali crisi hanno molti elementi in comune e alimentano risposte simili; la diffusione delle associazioni armate è una di queste.

Le associazioni armate 'stressano' e mettono alla prova le istituzioni e la loro legittimità. Da un lato, proprio perché legalmente autorizzate, le associazioni armate godono di un'intrinseca legittimità. Dall'altro lato, molte di queste associazioni sono utili e godono di un surplus di legittimità derivante dall'incarnare la nazione in armi. Come dimostrato dal caso francese e italiano, tuttavia, tali attitudini possono assumere toni radicali ed eversivi, minacciando l'ordine costituito. La dinamica intrecciata di diritti individuali e collettivi, stato di diritto, sovranità e legittimità, patriottismi confliggenti che emerge dallo studio delle associazioni armate delinea un'immagine contraddittoria e complessa dell'Europa della Belle Époque, in cui la crescente partecipazione popolare nella sfera politica e sociale può rappresentare sia un'enorme opportunità per consolidare i regimi esistenti sia una minaccia molto pericolosa. La Grande guerra eserciterà una tensione senza precedenti su questo equilibrio precario. Difficilmente i giorni spesi a maneggiare armi e a marciare è stata di una qualche utilità nelle trincee del fronte occidentale. Quando la serie di incidenti diplomatici, reciproche incomprensioni e mobilitazioni incrociate dà inizio a una reazione a catena che porta l'Europa in guerra, importanti settori della società europea sono già pronti a combattere, almeno nei loro spiriti. E non solo perché migliaia e migliaia di giovani e adulti sono stati addestrati all'uso delle armi e a vivere i valori patriottici all'interno delle associazioni armate ma anche perché ampi settori sociali hanno già dimostrato di essere pronti e determinati a occupare le piazze e opporsi ai nemici interni per la tutela della produzione e della pace sociale. È interessante notare, inoltre, come corpi costituiti per tutelare l'ordine pubblico e rimpiazzare i lavoratori in caso di sciopero rappresentassero un bacino di esperienze e di pratiche organizzative che risulteranno molto utili una volta scoppiato il conflitto,

e anche alla sua conclusione. È il caso delle Pattuglie cittadine, della Liverpool Civil defence league e anche delle stesse Zechenwehren, ma anche di importanti settori dell'Ulster Volunteer Force che si uniranno alla 36° Divisione Ulster o dei Volontari Ciclisti e Automobilisti italiani.

Rispetto a un dopoguerra caratterizzato dallo sfaldamento degli stati-nazione, dall'emergere di nuove forme di paramilitarismo e da livelli di violenza civile senza precedenti, le associazioni armate della cosiddetta Belle Époque possono sembrare un oggetto di studio di scarso interesse. Il progetto qui presentato non si propone di relativizzare l'impatto della Grande Guerra o sottolineare continuità indebite. Piuttosto, esso può contribuire a gettare luce sul rapporto controverso e sfaccettato tra violenza e democrazia. Come questo paper ha cercato di mettere in luce, la violenza non è certamente l'opposto dello stato di diritto o della democrazia. La violenza, non solo potenziale ma anche reale, durante la Belle Époque non è stata praticata esclusivamente da criminali, terroristi o mercenari ma anche da rispettabili borghesi o da giovani delle classi operaie. Durante marce, pattugliamenti ed esercizi, essi incarnano valori come ordine, disciplina e cittadinanza in armi, il cui impatto e rilevanza va al di là dello spartiacque della Grande Guerra. La capacità dei paesi usciti dalla guerra nel «democratizzare la violenza»<sup>25</sup> ci dice molto sull'efficacia e la legittimità dei vari regimi politici, ma anche fa delle associazioni armate pre-belliche un indispensabile metro di paragone. La percezione che la violenza potesse rappresentare uno strumento fondamentale per delineare nuovi equilibri tra partecipazione e ordine in tempi di rapidi cambiamenti non è una prerogativa esclusiva delle società post-belliche ma una pratica legittimata anche nel cuore della democratica Europa prebellica. Se nelle attuali narrazioni, il diciannovesimo secolo è dipinto come il terreno d'elezione per «storie di progresso» e il ventesimo secolo come quello delle «atrocità morale», la Belle Époque si staglia come una decisiva fase di transizione sul cui lato oscuro le associazioni armate contribuiscono a gettare luce.<sup>26</sup>

---

<sup>1</sup> ACS, MI, DGPS, PG, 1913-1915

<sup>2</sup> ACS, MI, DGPS, PG, 1913-1915

<sup>3</sup> Amerigo Caruso, "Joining Forces against 'Strike Terrorism': The Public-Private Interplay in Policing Strikes in Imperial Germany, 1890–1914," *European History Quarterly* 49, no. 4 (2019)., in pubblicazione.

<sup>4</sup> Dominique Kalifa, *La véritable histoire de la Belle Époque* (Paris: Fayard, 2017).

<sup>5</sup> Christopher Clark, *I Sonnambuli*, XVI

<sup>6</sup> Jakob Vogel, "Military, Folklore, Eigensinn: Folkloric Militarism in Germany and France, 1871-1914," *Central European History* 33 (2000): 487–504; Ute Frevert, *A Nation in Barracks: Modern Germany, Military Conscriptio and Civil Society* (Oxford: Berg, 2004).

<sup>7</sup> Derek S. Linton, "Preparing German Youth for War," in *Anticipating Total War: The German and American Experiences, 1871-1914*, ed. Manfred F. Boemeke, Roger Chickering, and Stig Förster (Cambridge: Cambridge University Press, 1999), 167–88.

<sup>8</sup> Diane E. Davis, "Contemporary Challenges and Historical Reflections on the Study of Militaries, States, and Politics," in *Irregular Armed Forces and Their Role in Politics and State Formation*, ed. Diane E. Davis and Anthony W. Pereira (Cambridge: Cambridge University Press, 2003), 3–35.

<sup>9</sup> Chris Millington, *Fighting for France: Violence in Interwar French Politics* (Oxford, New York: Oxford University Press, 2018); Davis, "Contemporary Challenges and Historical Reflections on the Study of Militaries, States, and Politics."

- <sup>10</sup> Halvard Lleira and Benjamin de Carvalho, "Privateers of the North Sea: At Worlds End - French Privateers in Norwegian Waters," in *Mercenaries, Pirates, Bandits and Empires: Private Violence in Historical Context*, ed. Alejandro Colás and Bryan Mabee (New York: Columbia University Press, 2010), 59. On the concept of state-sanctioned private violence see: Bernardo Arevalo de León and Ana Glenda Tager, "Armed Social Violence and Peacebuilding. Towards an Operational Approach," in *Undeclared Wars. Exploring a Peacebuilding Approach to Armed Social Violence*, ed. Barbara Unger et al., Berghof Handbook Dialogue Series 12 (Berlin: Berghof, 2016).
- <sup>11</sup> Tarak Barkawi, "State and Armed Force in International Context," in *Mercenaries, Pirates, Bandits and Empires: Private Violence in Historical Context*, ed. Alejandro Colás and Bryan Mabee (New York: Columbia University Press, 2010), 45.
- <sup>12</sup> Francesco Campolongo, *Le Armi e Il Porto Delle Armi Nel Diritto Penale Positivo : Note Di Dottrina e Giurisprudenza* (Città di Castello: Lapi, 1892), 21.
- <sup>13</sup> Dagmar Ellerbrock, "Old Games–New Meanings? Understanding Modern Gun Violence in the Light of Nineteenth Century Habits," *Miscellanea Anthropologica et Sociologica* 15, no. 2 (2014): 56–70; Dagmar Ellerbrock, "Gun Violence and Control in Germany 1880–1911: Scandalizing Gun Violence and Changing Perceptions as Preconditions for Firearm Control," in *Control of Violence. Historical and International Perspectives on Violence in Modern Societies*, ed. Heinz-Gerhard Haupt et al. (New York: Springer, 2011); Dagmar Ellerbrock, "Gun Rights as Privileges of Free Men : Chronology of a Powerful Political Myth of Nineteenth- and Twentieth Century," in *A Man's World?: Political Masculinities in Literature and Culture*, ed. Kathleen Starck and Birgit Sauer (Newcastle upon Tyne, UK: Cambridge Scholars Publishing, 2014). Per la Francia si veda: Dominique Kalifa, *L'Encre et le sang. Récits de crimes et société à la Belle Époque* (Paris: Fayard, 1995); Aaron Freundsuh, "'New Sport' in the Street: Self-Defence, Security and Space in Belle Époque Paris," *French History* 20, no. 4 (2006): 424–41; Arnaud-Dominique Houte, *Le métier de gendarme au XIXe siècle* (Rennes: Presses universitaires de Rennes, 2010), <http://catalogue.bnf.fr/ark:/12148/cb42160195z>.
- <sup>14</sup> Kalifa, *L'encre et le sang*; Dominique Kalifa, *Histoire des détectives privés* (Nouveau Monde éditions, 2014).
- <sup>15</sup> Matteo Millan, "In Defence of Freedom? The Practices of Armed Movements in Pre-1914 Europe: Italy, Spain and France," *European History Quarterly* 46, no. 1 (2016): 48–71.
- <sup>16</sup> Matteo Millan, "The Shadows of Social Fear: Emotions, Mentalities and Practices of the Propertied Classes in Italy, Spain and France (1900–1914)," *Journal of Social History* 50, no. 2 (2016): 336–61.
- <sup>17</sup> Matteo Millan, "Strikebreaking During Europe's Belle Époque," *European History Quarterly* 49, no. 4 (2019)., in pubblicazione.
- <sup>18</sup> John Horne, ed., *State, Society and Mobilization during the First World War* (Cambridge: Cambridge University Press, 1997).
- <sup>19</sup> Laurence Cole, *Military Culture and Popular Patriotism in Late Imperial Austria* (Oxford: Oxford University Press, 2014), 12; Vogel, "Military, Folklore, Eigensinn: Folkloric Militarism in Germany and France, 1871-1914"; Jakob Vogel, "Der "Folkloremilitarismus und seine zeitgenössische Kritik. Deutschland und Frankreich 1871-1914," in *Schule der Gewalt. Militarismus in Deutschland 1871 bis 1945* (Berlin: Aufbau, 2005), 231–45. Vogel, "Military, Folklore, Eigensinn: Folkloric Militarism in Germany and France, 1871-1914," 487.
- <sup>20</sup> Citato in Thomas Rohkrämer, "Heroes and Would-Be Heroes: Veterans' and Reservists' Associations in Imperial Germany," in *Anticipating Total War: The German and American Experiences, 1871-1914*, ed. Manfred F. Boemeke, Roger Chickering, and Stig Förster (Cambridge: Cambridge University Press, 1999), 198. See also Timothy Bowman, *Carson's Army: The Ulster Volunteer Force, 1910-22* (Manchester: Manchester University Press, 2007), 124.
- <sup>21</sup> John Springhall, *Youth, Empire, and Society: British Youth Movements, 1883-1940* (London: Croom Helm ; Hamden, Conn, 1977), 89.
- <sup>22</sup> Springhall, 40. On the Boys Brigade, see also John Springhall, Brian Fraser, and Michael Edward Hoare, *Sure & Stedfast: A History of the Boys' Brigade, 1883-1983* (Collins, 1983).
- <sup>23</sup> Linton, "Preparing German Youth for War," 180.
- <sup>24</sup> Cole, *Military Culture and Popular Patriotism in Late Imperial Austria*.
- <sup>25</sup> John Keane, *Violence and Democracy* (Cambridge University Press, 2004).
- <sup>26</sup> Charles S. Maier, "Consigning the Twentieth Century to History: Alternative Narratives for the Modern Era," *The American Historical Review* 105, no. 3 (2000): 807–31.